



Gaspere Spatuzza

Il pentito di mafia che ha fatto tremare il presidente del Consiglio prima dell'aggressione di Tartaglia



Mafia e politica a processo

Il modo felpato di Spatuzza per raccontare le collusioni

Roberto Alajmo
SCRITTORE

► In fondo, cosa dice Gaspere Spatuzza che non si respirasse già nell'aria da anni? Le sue dichiarazioni sono la pura e semplice esplicitazione di ciò che un po' si immaginava. Certo, ora bisogna vedere quali sono i riscontri. Ma intanto varrebbe la pena di valutare lo spessore del personaggio Spatuzza.

Per farlo, torna utile il verbale di un confronto avvenuto il 20 agosto scorso alla Direzione Distrettuale Antimafia di Firenze. Di fronte si trovano Spatuzza, appunto, e Filippo Gravia-

no, ossia uno dei due fratelli boss di Brancaccio. Anche a voler attribuire all'anonimo verbalizzante straordinarie doti di editing letterario, nel dialogo fra i due mafiosi è difficile riscontrare i luoghi comuni che si accompagnano al genere in questione. Niente insulti, niente efferate accuse reciproche. E neppure lunghi silenzi omertosi. Piuttosto la conversazione fra due lord inglesi che divergono su qualche sfumatura, ma che sostanzialmente concordano sui cardini essenziali della convivenza civile.

Spatuzza: «...Io voglio bene alla famiglia Gravano»

Gravano: «...Ricordi in che periodo iniziam-

mo a parlare di legalità?... Personalmente non mi aspetto niente dalla politica... Ti ho mai chiesto di commettere stragi o omicidi?»

Spatuzza: «Mai, io ho sempre parlato con Giuseppe... Auguro a Filippo Gravano un percorso che conduca alla pace interiore»

Gravano: «E io ti auguro tutto il bene del mondo».

Discorsi da circolo, e non da circolo siciliano di conversazione: da circolo anglosassone. Ogni angolo è smussato. Si fatica persino a distinguere dei due chi è pentito e chi no, e in che misura. Si parla degli impegni presi da una certa parte politica in cambio di appoggio elettorale. Ma non conta questo. Conta il tono complessivo della conversazione. Tutto così felpato, così aggraziato. È un minuetto, una contraddanza, una competizione di inchini reciproci.

Tanto che per districare il senso delle ultime dinamiche criminali viene voglia di citare ciò che Leonardo Sciascia, a suo tempo, disse a proposito degli equilibri mafiosi degli anni Ottanta: «Non si capisce». ♦